

Roberto Rossi

MILANO Subito. Assieme alla Finanziaria in preparazione. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'uomo del buco nei conti pubblici, taglierà le pensioni. E, come annunciato a Dubai durante i lavori del Fondo monetario internazionale, sarà una riforma che «si può definire strutturale». Una mossa che non convince il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che anzi irride il povero Tremonti.

Una riforma che per ora non ha contorni ben chiari. Da subito, secondo il ministro, partiranno gli incentivi e i fondi pensione. Poi è previsto l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008. Tremonti non ha specificato se la presentazione della riforma avverrà con un emendamento alla delega preparata dal ministro del Welfare Roberto Maroni. Una delle ipotesi ritenute più probabile. Il tutto sarà presentato venerdì, con la Finanziaria.

«Abbiamo l'obiettivo - ha detto - di portare a 40 anni l'età contributiva a ridosso del 2008. E siamo convinti di farlo. Inoltre, da subito partiranno gli incentivi che probabilmente produrranno effetti. E anche questo è importante». Così come immediatamente sarà dato il via ai fondi pensione perché «la vera riforma è anche fare il secondo pilastro, il più importante».

Immane, poi il riferimento al centro-sinistra, quando il ministro ha osservato che il «clima» del dibattito è «sicuramente diverso da quello registrato per le riforme D'Alema e Prodi, che non ci sono state». «Per otto anni», ha polemicamente, «hanno detto che c'era bisogno e non l'hanno fatto. È fondamentale avere una riforma. Chiacchiere e promettere non serve». Più in generale, Tremonti ha giudicato la riforma «radicalmente sufficiente a modificare la curva nella dimensione corretta, che è quella dei decenni».

Tremonti ha quindi ricordato che è stato «riformato il mercato del lavoro», ed ha aggiunto: «stiamo facendo» lo stesso per il sistema previdenziale. Reiterando il punto centrale della riforma, (l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008), il ministro si è quindi rivolto con una battuta al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, seduto al suo fianco nel corso della confe-

Fazio demolisce l'allarme del ministro per la concorrenza della Cina che frenerebbe le nostre imprese

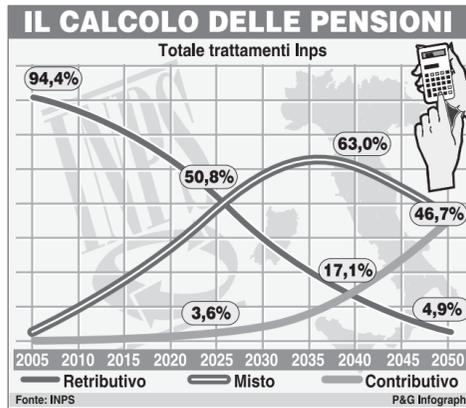
“ Teatrino a Dubai: il titolare dell'Economia annuncia l'intervento sulla previdenza, il Governatore lo gela: questo può essere solo l'inizio ”



Secondo l'esecutivo dal 2008 si potrà lasciare il lavoro solo con 40 anni di contributi. Ma nella maggioranza ci sono tensioni e si prepara un nuovo vertice

Il ministro del buco attacca le pensioni

Tremonti: venerdì la riforma con la Finanziaria. Fazio lo critica: ma quale riforma...



Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla riunione del Fondo Monetario Internazionale a Dubai

Cgil, Cisl e Uil reagiscono all'ultimo attacco. «Il governo è responsabile della rottura sociale». Vertice sindacale in settimana

«Allora noi facciamo lo sciopero generale»

Felicia Masocco

ROMA La pazienza dei sindacati è esaurita, ha toccato il fondo dopo le dichiarazioni del ministro Tremonti sulle pensioni, sarà riforma «strutturale», ha detto, e verrà varata venerdì insieme alla legge Finanziaria. Se questo sarà, e questo sarà salvo colpi di scena, Cgil, Cisl e Uil risponderanno con uno sciopero generale come hanno affermato i segretari confederali Morena Piccinini (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e per la Uil il numero due Adriano Musi, «il governo si assume la responsabilità della rottura della coesione sociale», dicono. L'ultima parola agli stati generali delle confederazioni, oggi si riuniranno l'esecutivo di via Po e la segreteria e la direzione della Uil, e per domani in Corso d'Italia sono convocati i segretari generali di regione e di categoria in concomitanza con il vertice a Palazzo Chigi. Dopo di

questo Epifani, Pezzotta e Angeletti decideranno il da farsi.

All'incontro con tutte le parti sociali in cui il governo illustrerà le linee della Finanziaria e gli interventi sulla previdenza, i sindacati si presenteranno con un documento unitario articolato in quattro punti: sviluppo, assistenza e sanità, prezzi e tariffe, pensioni. Poche pagine con le proposte e le priorità da affrontare secondo il mondo del lavoro che oggi pomeriggio avranno gli ultimi ritocchi. Quella che si apre è una settimana decisiva, dopo mesi di tormentone, di dichiarazioni e smentite, domani in una sede istituzionale il governo chiarirà definitivamente come intende smantellare la riforma Dini. Saranno noti i dettagli, il grosso è già uscito a mezzo stampa: dal gennaio del 2008 ci vorranno 40 anni di contributi versati per poter andare in pensione, oppure si devono raggiungere 65 anni di età. In pratica le pensioni di anzianità sono

abolite e l'età di pensionamento effettivo alzata di 5 anni. Nei calcoli dei tecnici del Tesoro la riforma porterà risparmi per 12 miliardi l'anno quando sarà a regime, cioè nel 2012. Dal gennaio prossimo invece partiranno i superincentivi e i fondi pensione con il trasferimento in essi del Tfr: se obbligatorio o volontario è ancora da capire. Come non è ancora chiaro se la riforma previdenziale sarà contenuta in un maxi-emendamento alla delega ferma in Parlamento (l'ipotesi più accreditata) o se invece starà in parte o tutta dentro la Finanziaria. Su questo Tremonti ha taciuto, per il resto ha detto quel che i sindacati non avrebbero voluto sentire.

Il primo a reagire dai microfoni di Radio Popolare è Raffaele Bonanni, «se si tocca la riforma Dini si va allo sciopero generale». «Di fronte a situazioni come queste, non condivisibili per il sindacato l'unica arma è lo sciopero». Per il segretario generale aggiunto della Uil

Adriano Musi «è il governo a decretare la rottura del dialogo sociale: noi - ha spiegato - avevamo sospeso le azioni di lotta per avere una risposta collegiale, ma se la risposta collegiale è questa, ne prendiamo atto e ricominceremo da do-

ve abbiamo lasciato». Ugualmente per la Cgil: se verrà varata una riforma con l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008, per Morena Piccinini «il governo si renderà responsabile di un pesantissimo scontro sociale».

renza stampa, dicendo: «non so se anche lei andrà in pensione nel 2008 con 40 anni di contributi». «Ne ho già molti di più», ha replicato sorridendo Fazio.

Una battuta che ha aperto un vero e proprio scontro tra i due. Perché il governatore non ha usato metafore per esprimere tutta la sua perplessità in tema di previdenza. «Questo è un inizio di riforma, non è la riforma, vero?» ha chiesto a Tremonti. «Non credo - ha continuato ancora Fazio - veniate a dire che è una riforma delle pensioni, credo sia difficile venir a dire "facciamo la riforma delle pensioni"» ha poi aggiunto.

Il siparietto tra i due è andato anche oltre. Fazio ha demolito il cavallo di battaglia di Tremonti sui danni derivanti dalla mancanza di regole per il sistema-Cina, ricordando in conferenza stampa che molti prodotti a bassa tecnologia sono fabbricati nella stessa Cina. Lo stesso paese, cioè, che Tremonti chiede alla comunità di mettere sotto la lente. Perché, si è chiesto retoricamente Fazio, l'export di Francia e Germania, sottoposte allo stesso sistema di regole, con conosce gli stessi problemi di quello italiano?

E dire che questa era la prima conferenza congiunta da circa sette mesi (l'ultima a febbraio a Parigi). Segno che l'idillio iniziale verso questo governo mostrato da Fazio è andato progressivamente riducendosi. A inizio aprile, Tremonti aveva lasciato frettolosamente l'Ecofin informale di Atene, mandando a rappresentarlo, alla conferenza con Fazio, il direttore generale Lorenzo Bini Smaghi. Le divergenze si erano poi manifestate in tutta la loro ampiezza a luglio, in occasione dell'assemblea Abi. Il disaccordo aveva spazionato dalle riforme strutturali ai contenuti di Basilea 2 sulla concessione dei crediti, fino alla gestione delle attività della tesoreria pubblica. Da allora i due si erano evitati.

Comunque, l'annuncio di Tremonti, oltre alla perplessità di Fazio, ha provocato anche nuove tensioni nella maggioranza. Soprattutto all'interno della Lega. «Mancano i soldi», ha urlato Bossi a Venezia in un comizio. «Mettete i dazi doganali, altro che toccare le pensioni o i soldi a sostegno della famiglia». Si attende un nuovo vertice chiarificatore.

Città metropolitana, occasione per la sinistra

Giorgio Galli

È difficile dire che cosa accadrà della «devolution» bossiana. La conclusione del suo cammino parlamentare è prevista per il dicembre 2004, con una tale quantità di eventi intermedi, che lo rendono alquanto problematico. L'attuale dibattito, nel centro-destra, su come e con quale terminologia, più o meno astrusa, la devolution debba tenere conto dell'«interesse nazionale», sta assumendo toni grotteschi. Ma la discussione sulla legge offre al centro-sinistra una occasione che, vista da Milano, appare di particolare significato.

L'occasione è di non giocare di rimessa sulle difficoltà del centro-destra, ma di assumere un preciso profilo programmatico. Quello che non basta dire «no» a Berlusconi, ma che occorra all'Ulivo un progetto alternativo, è dibattito ricorrente all'interno del centro-sinistra. Nel caso della «devolution», un punto programmatico di assoluto rilievo è l'inserzione nella normativa del ruolo delle «città metropolitane», che ancora non sono definite, benché previste dalla legislazione in materia di riduzione del centralismo. L'osservatorio di Milano è interessante in proposito, anche per l'attivismo della presidente della provincia, Ombretta Colli (di Forza Italia). Questo attivismo consiste nel

preparare le condizioni per la sua candidatura a sindaco di Milano (il secondo mandato di Albertini scade nel 2005). Nel conquistare, in alleanza con un discusso imprenditore privato, la presidenza della società autostrade Milano-Mare (ex Milano-Serravalle, su cui indaga la magistratura), emarginando il comune dopo un duro scontro con lo stesso Albertini (pare siano in gioco appalti miliardari). Ma non consiste, questo attivismo, nel realizzare un convegno per progettare la «città metropolitana», che la stessa Colli aveva annunciato, all'inizio dell'anno, per il mese di maggio; e che non si è svolto. Il tema è abbinato a un'altra promessa mancata della giunta provinciale di centro-destra, l'impegno per la costituzione della provincia brianza (capoluogo Monza), che pure provoca frizione nella coalizione. L'odierno concetto di «città metropolitana» sostituisce quello di «area metropolitana» (in auge un trentennio fa) e appare più realistico. Nel caso citato, la Brianza avrebbe potuto

rientrare nell'«area metropolitana» milanese, non certo nella «città metropolitana». La sua istituzione - ipotizzata da Ombretta Colli - potrebbe favorire il mantenimento del vecchio impegno per Monza: ad opera, naturalmente, della futura giunta provinciale, che il centro-sinistra potrebbe riconquistare l'anno prossimo (aveva vinto nel '95, perso nel '99, per pochi voti di differenza e molte astensioni). La specificità di Milano si collega a un problema nazionale. Nel continente, sono certamente città metropolitane anche Roma, Torino, Genova, Venezia-Mestre, Napoli, tutte amministrate dal centro sinistra, la cui prevalenza in queste aree è stata confermata anche dopo la sconfitta del 13 maggio 2001 (Roma, Torino, Napoli conquistate subito dopo; Genova riconquistata l'anno scorso; si può ora aggiungere l'affermazione alla provincia di Roma).

Un convegno su un progetto di «città metropolitana» da inserire nella «devolution», vedrebbe un centro-sinistra egemone in aree cruciali

(con l'eccezione di Milano) e sarebbe importante per modificare l'immagine (del resto corretta dalle elezioni amministrative del 2002 e del 2003) di un'Italia tutta conquistata da un preteso «blocco storico» berlusconiano. La possibile aggiunta di città metropolitane minori (Bologna, Firenze, Bari) non modificherebbe di molto il quadro. Se Bari è amministrata abbastanza stabilmente dal centro-destra, Firenze lo è dal centro-sinistra e a Bologna la gestione Guazzaloca potrebbe anche non durare oltre il prossimo anno.

Milano è ancora la capitale del centro-destra. Ombretta Colli probabilmente promuoverà il convegno sulla città metropolitana annunciato e rinviato. La devolution inizia un cammino parlamentare irto di paure e di pericoli, come direbbe il poeta. Se l'Ulivo lamenta un deficit programmatico, avrebbe occasione, dunque, di giocare in anticipo su una tematica che non va utilizzata per strumentalizzare le difficoltà del centro-destra, ma per evidenziare le potenzialità costruttive e positive dell'Ulivo e dei suoi alleati, coi quali sta tentando non una desistenza o una coalizione elettorale, ma l'elaborazione di un programma comune, convincente per gli elettori.



GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità